

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

UN RICORDO AI DEPUTATI

Avevamo ringraziata la provvidenza, perchè la nostra rivoluzione s'era operata senza effusion di sangue; ci eravamo tutti abbracciati e baciati in fronte guardando al contegno della nostra patria grave, illuminato, morale, religioso, maturo per tutte le riforme e per tutte le istituzioni progressive; ci eravamo rallegrati guardando agli avvenimenti che presso noi si succedevano con più celerità delle idee, con istinti più potenti, più saggi, più veri e più sicuri di tutte le teorie, ci eravamo in ultimo persuasi che il nostro popolo, come ogni altro popolo civile di Europa, sarebbe pacificamente pervenuto a far riconoscere e dichiarare, come basi fondamentali della sua esistenza e della sua costituzione, i quattro grandi principii dell'indipendenza, della sovranità, della libertà, della rappresentanza. Ed ecco ora, in così corto spazio di tempo, tante gioie, tante consolazioni, tanti desiderii, tante speranze si sono dileguate, e noi oggi, come se ci fossimo smarriti per via, ritorniamo al punto donde partimmo, siamo nuovamente al ventisei di gennaio! Bisogna adunque ricominciar da capo, rifare il mal fatto, armarsi di prudenza e di coraggio, preparar l'attacco e la difesa, circondarsi di tutti i mezzi, premunirsi, fortificarsi, ed aspettare il nemico a piè fermo, con le armi brandite, risoluti di vincere o morire. Non vi è più da indugiare: convien risolversi a prenderlo questo partito, ad ac-

metterlo con tutte le sue conseguenze senza esitanza o paura; convien abbandonarvisi con tutta fede, con tutta lealtà, con animo intrepido e sicuro, se pure alla libertà ed all'onore non vorrà sostituirsi il dispotismo e la vergogna del paese, e se a noi non piacerà meglio l'ubbidire come vil gregge di schiavi a chi ci conculca ed opprime, ovvero mostrar alte le fronti, e far impallidire gli stessi nostri conculcatori ed oppressori coll'onnipotenza che Iddio ci ha data, che noi sentiamo, che noi comprendiamo, a cui niuno può o deve impunemente resistere, l'onnipotenza del popolo! Sì, il popolo è il cominciamento, il mezzo e la fine della sovranità: tutto vien da lui, il dritto, il potere e il governo, e tutto vi ritorna: egli è il padrone del fondo e della forma, ossia egli è il vero padrone di sè stesso. E se il principio di ogni governo vero è il principio della sovranità del popolo, e se non ve ne ha altro all'infuori di questo, la conseguenza di questo stesso principio si è che il popolo dee far da sè, senza impacci o impedimenti, dee egli solo provvedere al suo meglio e scegliersi le forme convenienti per raggiunger lo scopo della sua vita, che sta nell'immediamento morale e materiale di tutta la sua esistenza. Laonde, ogni carta conceduta da un principe è come una usurpazione restituita, ed in tanto potrebbe legittimarsi e giustificarsi, in quanto riassume e formola, per così dire, il pensiero e la volontà del popolo, ma che pure abbisogna del *visto*, dell'approvazione

o *exequatur* dello stesso popolo: ogni carta imposta dalla minoranza è una violenza: ogni carta consentita da un'assemblea senza mandato è una mensogna. Badiamo bene a queste tre cose, studiamole attentamente: su di esse non vi sono transazioni da fare, non vi sono reticenze da permettere, non vi sono dubbi da risolvere o mettere in campo: sono insomma tre cose chiarissime e limpide come la luce del sole, e che in fin delle fini si riducono a questo che abbiam detto innanzi, cioè che il popolo è il padrone di sè stesso.

Ma il popolo come popolo apparisce e si manifesta nel dritto del suffragio, ch'egli naturalmente impiega a scegliere i mandatarii, i quali, com'è giusto, com'è naturale, faranno o rivedranno la carta del mandante, la carta del popolo, ovvero quella del principe. La quistione adunque si riduce a questi tre termini: crediamo noi di essere il sovrano o il suddito? Vogliamo una carta di mensogna o di verità? Tendiamo a finire o a riconinciar la lotta impegnata da tanti anni? Per me io penso che non siamo noi i padroni di risolver questa quistione a modo nostro, perocchè l'invincibile forza de' principii domina i popoli al pari de' re. Per me son certo, che i rappresentanti del nostro popolo comprenderanno la grandezza del loro mandato, la dignità della loro missione, epperò l'adempiranno con esattezza e religiosità, se pure non vorran farsi rei di alto tradimento, o degradare ed avvilitare sè stessi ed il loro paese al cospetto del mondo. La linea da correre è tracciata, ed ora che il parlamento, questo santuario della nostra libertà, è aperto, niuno vorrà entrarvi senza questi convincimenti, niuno dovrà far parte di quell'augusto sodalizio nazionale, senza esser fermamente e convenientemente apparecchiato a far trionfare la santità de' principii, ch'è pure il trionfo della nostra indipendenza. Guai a colui che con mano scellerata vorrà resistere a questa ch'è la legge ed il dritto supremo del popolo. Il popolo si leverà in massa per vincere, per non morire da

schiavo, e il popolo vincerà, perchè il popolo è la forza di Dio. E poi il popolo non muore mai: invece, esso elevandosi salva il paese, e acquista la più alta idea di sè stesso: le stesse sue commozioni fan tacere le passioni vili e personali, affratellano tutte le classi, rialzano, elettrizzano il coraggio morale, il primo di tutti i coraggi, risvegliano l'anima politica dal suo assopimento, preparano e compiono il destino delle nazioni, e se anche costano lagrime e sangue, quando dalla durezza de' tempi siamo costretti ad accettarle come il solo e l'unico modo per difenderci e salvarci da chi forse vorrebbe incatenarci ed ucciderci, troviamo in esse un dolcissimo compenso nelle pure emozioni, ne' grandi sentimenti che risvegliano, ne' fatti egregi che fan nascere, e sono insomma come i fiori della vita delle nazioni, fiori che passano troppo presto, ma che diffondono una grata odoranza nelle ville e nelle campagne di un paese rigenerato. Laonde desidererei che i rappresentanti del nostro popolo nettamente ed esplicitamente dichiarassero al governo questa loro missione, e che il facessero ai preliminari dell'apertura della camera, affinchè non vi fossero equivoci, affinchè, se è possibile, s'intendessero bene, ed operassero di concerto come tra buoni e leali amici, e avessero un'anima ed un cuore; o almeno affinchè questo tempo prezioso non andasse inutilmente perduto, e nell'ansietà e perplessità in cui siamo, sapessimo una volta qual sorte ci aspetta. E forte mi maraviglierei se, dopo la lettura del famoso *Discorso*, il quale ci svela e ci mette a nudo la politica sospettosa, agghiogiosa e retrograda del governo, dopo quella lettura che fu come un guanto di sfida gittato alla nazione, i rappresentanti di essa volontariamente si condannassero al silenzio; ed anzichè risponder tosto e a voce alta e ferma ad una proposta, che è pure un'ingiuria, un'amara ingiuria scagliata contro il nostro paese, si preoccupassero di cose meno gravi o di poco momento. Questi de-

putati certo non abbisognano delle nostre parole o de' nostri consigli per adempire al debito loro, per sapere ch'essi innanzi tutto furono spediti dal popolo che li scelse per ben due volte, e che per ben due volte affidò loro lo stesso mandato. Dopo le prime tornate del parlamento, il loro silenzio in materia così grave potrebbe esser ritenuto per colpa, colpa imperdonabile, o almeno si crederebbe suggerito dalla paura. Nell' un modo o nell' altro è necessità che essi scansino questa accusa, e noi abbiám fede che il faranno con una splendida ed ardita dichiarazione, la quale sarà il perno ed il fondamento di tutto l' edificio che vuole innalzarsi.

E di che infatti potrebbero essi aver timore? Non siamo noi forse che li sosteniamo con le nostre penne, con le nostre braccia, coi nostri petti? Non siam noi che gli abbiamo circondati di un baluardo inviolabile, contro cui ogni forza o impeto cieco verrebbe meno? E d' altra parte potrebbero essi sconoscere quel che accade intorno a noi e con ispecialità nelle altre camere delle due estremità della penisola? Potrebbero essi rimanere estranei al movimento della civiltà moderna? La libertà politica nata in Inghilterra corse da prima in America e poscia in Francia. Di presente ella si è stabilita nel Portogallo e nella Spagna, ha salutato le rive dell' Affrica, ed eccola ormai ripiegarsi e raccogliere il volo sul Piemonte, sulla Toscana e su Roma in dove i Principi l'accolgono e la festeggiano; e qui tra noi le fanno voti e sacrificii di sangue umano, ed ella redimita di stelle e di luce, gloriosa e trionfante si è assisa pure tra noi, e i suoi sacerdoti, ed i suoi altari sono in Palermo, in Messina e nelle Calabrie, e tutto il popolo vuol vivere e morire per lei. Deputati del popolo, coraggio! Il popolo è con voi!

NON SEMPRE IL VENTO SOFFIA CONTRARIO

Come sono leggère le bandiere costituzionali, come sono aerei quei tre colori! es-

si sono l' emblema della libertà perciò vorrebbero raggiungere la volta dei cieli dai quali venne la redenzione de' mortali. Ma quel sacro vessillo a noi sì caro, che al solo mirarlo ci desta la gioia nel seno, è la condanna, è il terrore dei despoti. Bisogna convenire però che le nostre bandiere costituzionali aventi inquartato nel mezzo lo stemma regio, sieno formate di roba assai sottile, quasi la loro vita non dovesse essere eterna. Sabato scorso il giorno medesimo dell' apertura solenne, volgendo il guardo a quel grande castello che siede a cavaliere della nostra città, pronto a spianarla colle sue cento botche da fuoco, ci fu dato vedere il lembo superiore di quel vessillo tutto lacerato, ed andando verso il Carmine vedemmo quello che stava su i merli del castello lacerato del tutto come se non volesse starci perchè ributtato o mal capitato! Se fosse stato bianco non sarebbe forse avvenuto questo inconveniente, perchè il bianco indica il candore, ed il vento che è educato, l' ha rispettato per lunghissima stagione, ma i tre colori facili a sfumare, non stanno ancora in armonia tra loro, essi vorrebbero forse la guerra. E poichè le sorti della guerra sono pericolose, alle volte il sovrano vessillo soffre de' danni come è avvenuto a quello che sventola sopra Santelmo e al castello del Carmine. Ma se fin ora fu ondeggiante, se fu il conforto de' pochi, se fu la maledizione dei tiranni, diverrà più stabile, perchè oggi è l' antesignano dell' Italia, oggi è il terrore dei troni, oggi è lo stendardo della redenzione dei popoli.

E SEMPRE CON LA FORZA

Il nostro Governo ostinato ha voluto sempre agire in controsenso delle popolazioni, quindi non è a dolersene poi quando queste trascendono oltre il giusto. Sentiamo che otto

squadroni di cavalleria sieno partiti per le Puglie a rimettervi il potere governativo; ma sarà desso durevole quando la forza sola lo impone? Primo elemento dell'azione governativa dev'essere l'amore de' governati; e quando la sola forza materiale sostiene il governo, un tal sostegno è debole, inetto, passeggero. In Bari si è formato un Comitato di pubblica sicurezza, e si è chiamata una dieta dei varii comuni della provincia. In Lecce si è fatto altrettanto, e l'Intendente destinatovi fu costretto partirsene per la via di Taranto (come nel nostro foglio avevamo preveduto). Noi che non vacheggiamo per certo il disordine, diciamo che ricadranno sul Governo le triste conseguenze che ne van derivando man mano sulle sorti del nostro paese, che precipitosamente corre a ruina. Che farà ora la forza spedita nelle Puglie? Rimetterà essa l'ordine? Oh se questa forza vi si recasse preceduta da quelle concessioni che ora sono un sogno, sarebbe salutata da tutti i buoni cittadini, perchè andrebbe direttamente contro gli anarchisti, contro coloro cui è vita il disordine. Ma spedita per soffocare le giuste grida che da per ogni dove s'innalzano, dessa sarà accolta come l'impero delle circostanze saprà dettare; quindi probabilità di nuove collisioni e maggior ruina. Ed è così che si cospira alla perdizione di un paese benedetto da Dio. Tutto però non è distrutto, ci resta ancora l'alito di vita, ci resta la volontà onnipotente per le libertà della patria nostra, e ci resta un coraggio civile col quale resisteremo fino al ultimo respiro, finchè a forza di volere otterremo il giusto.

CAMERA DEI DEPUTATI

(*Torna'a del 4 di luglio*)

I deputati riuniti sono al numero di 75; quindi la camera non è ancora legalmente co-

stituita. Il deputato Amodio fa la mozione al presidente di crearsi una commissione per un regolamento interno provvisorio della camera. Il deputato Imbriani si oppone adducendo essere illegale qualunque atto al quale si procedesse, non essendo completo il numero dei deputati. Amodio chiede la parola ed osserva, che se il giorno innanzi si era proceduto alla nomina di una commissione per la verifica dei poteri colla riserva di esser provvisoria e da legalizzarsi quando la camera sarebbe costituita, si poteva benissimo crearne un'altra colle stesse condizioni. Il deputato Spaventa eccepisce l'illegalità e l'inutilità di questa commissione. Altri deputati chieggono si passasse ai voti, e la proposizione di Amodio era già stata approvata a maggioranza. Ma il deputato Pisanelli fortemente si scaglia contro tale improvvida decisione dicendo, che se il giorno innanzi erano stati spinti a creare una commissione, lo era stato perchè i bisogni del paese e la sua condizione erano tali che doveva cercarsi di far costituire al più presto la camera; ma che egli non vedeva la necessità di creare altra commissione, e che era ben doloroso dover fare atti illegali e mettere la camera costituita, nel bivio o di rigettare queste commissioni od esser costretta ad accettarle quando forse non eran di sua piena fiducia; e che egli protestava altamente contro questo atto (*applausi generali*). Imbriani protesta egualmente, ed i sig. Spaventa, Aceto, Tarantini, de Cesare, ed altri fanno lo stesso; la proposizione quindi vien rigettata. Il Deputato Tarantini dà lettura della rinunzia del sig. Roberti e del deputato Mancini, il quale non può assistere per ragioni di salute, dopo di che l'adunanza si scioglie per riunirsi il dì seguente.

IL GERENTE

Michele Pepe